

Economia

Le proposte della Cgil per un futuro "verde"

Oriella Savoldi resp. dip.to Ambiente e Territorio Cgil

Dalla sottoscrizione del Protocollo di Kyoto è cresciuta la consapevolezza delle persone, assieme a quella delle istituzioni internazionali, nell'affrontare il tema della sostenibilità ambientale in termini di salvaguardia del Pianeta e di crescita delle energie da fonti rinnovabili. In questa prospettiva l'attuale organizzazione produttiva e sociale deve riposizionare il consumo energetico in termini di risparmio ed efficienza energetica.

► Segue a pagina 14

► Bisogna superare il ricorso a fonti fossili per ridurre le emissioni di gas a effetto serra. Il riscaldamento del Pianeta è cresciuto senza segni di rallentamento, in alcune aree, fra cui l'Europa centrale e orientale, più di altri. I fenomeni atmosferici estremi, le catastrofi, per niente naturali, e la scarsità di risorse disponibili impongono la necessità di un cambio di direzione, pena successivi pesanti danni per le popolazioni e futuri impegni più onerosi per le economie. Alla Conferenza di Copenaghen, fra poche importanti decisioni, è stato definito un limite al surriscaldamento del Pianeta, fissandolo in 2°C, limite confermato a Cancun, con possibilità di valutare e concordarne entro il 2015 uno più restrittivo, a 1,5°C. In quella sede è stata prospettata la necessità di una riduzione sostanziale, per il 2050, di emissioni di CO₂, da ricercarsi in un rapporto di cooperazione internazionale per sostenere un'equa transizione verso lo sviluppo sostenibile e per affermare il lavoro dignitoso. L'obiettivo delle prossime Conferenze delle Nazioni Unite, considerando che nel 2012 scade anche il Protocollo di Kyoto, resta quello di realizzare un nuovo accordo da raggiungersi "prima possibile", all'interno di un processo negoziale che non si è mai interrotto

e che ha visto allargarsi, negli anni, il numero di Stati partecipanti. Da questo processo sono derivati accordi e impegni che hanno prodotto dirette conseguenze nelle scelte nazionali e territoriali, si ridefinisce un nuovo equilibrio mondiale e la divisione internazionale del lavoro. La crisi economico-finanziaria in tempi di crisi ambientale ha aumentato questa consapevolezza togliendo definitivamente i veli sull'origine dei pericoli per l'esistente, rappresentato dall'attuale modello di sviluppo. In Italia l'esito dei recenti Referendum è una conferma dell'attenzione sui temi ambientali. Contrastare i cambiamenti climatici è una via obbligata già avviata e altrettanto lo è il cambiamento dell'intera economia, che comporta ricadute generali e non di alcuni settori anziché altri, anche fossero nuovi. La crisi economico-finanziaria ha messo a nudo il vincolo della crescita economica e chiede, per la sua sostenibilità, un ripensamento dello sviluppo legato alla domanda di "sostituzione".

Emerge che è la domanda di nuovi beni, quella che può innescare una crescita sostenibile, per superare produzioni "mature" per il mercato e più negativamente impattanti per l'ambiente. L'attuale crisi si rivela, finalmente a tutti, non congiunturale, ma strutturale. Inoltre, la sostenibilità del debito e dell'intervento pubblico e privato passa attraverso la creazione e lo sviluppo di una nuova domanda, che attraversa orizzontalmente tutti i settori. L'economia verde (green economy) non è un progetto per illuminati, ma l'insieme di tecnologie e conoscenza che può aprire a un mercato che potenzialmente potrebbe sostituire almeno il 20% del Pil mondiale (l'ITC si fermò al 6%). I presupposti dell'economia verde sono legati a indicatori di controtendenza dei principali indicatori economici. In qualche misura si è aperta una direzione di marcia tecno-economica "verde", propedeutica ad una trasformazione radicale. Gli investimenti verdi e la ricerca verde crescono molto di più di quelli tradizionali; soprattutto in questa fase di crisi, nelle principali economie, sono gli unici investimenti a crescere. La stessa divisione internazionale degli investimenti manifesta la forte volontà di alcuni Stati di affrancarsi dal corso delle materie prime (petrolio) per consolidare il proprio sviluppo (Cina). L'Italia è un consumatore di economia verde, ma l'impatto di questo consumo verde è contenuto per colpa dell'incapacità di coniugare la domanda verde con una adeguata offerta verde. Per questo se non produce certi beni e servizi verdi, cioè non riconverte una parte del tessuto produttivo, i vincoli ambientali restano un miraggio. Occorre ripensare la politica economica e calibrare meglio il sistema degli incentivi per il risparmio energetico, la produzione di rinnovabili e per l'efficienza energetica, affinché abbiano un maggior effetto possibile sul lato dell'offerta e della domanda, per trascinare l'intero sistema, le filiere e la trasformazione imposta dal passaggio a una economia low carbon, a bassa emissione di carbonio. In questa direzione l'Agenda Europea al 2050, sulla base della recente approvazione del Parlamento Europeo, si propone obiettivi davvero rilevanti come la riduzione all'80-95% delle emissioni di CO₂ in tutti i settori, dall'energia, all'industria, all'edilizia, all'agricoltura, ai servizi (rifiuti). L'Italia se non corre ai ripari, misurandosi con questi vincoli, rischia di agire di rimessa e di impoverirsi ulteriormente oltre che continuare a non proporsi il problema di creare lavoro per affrontare la grave crisi occupazionale in corso e agganciare lo sviluppo di conoscenza e lavoro competente e dignitoso. Le proposte Cgil in tema di recente manovra, in particolare quella del Fondo per la crescita e l'innovazione punta ad anticipare la domanda, poiché oggi l'unica domanda insoddisfatta è quella dell'economia verde, nonostante i segnali di forte crescita nei paesi più industrializzati e i risultati positivi di una realtà italiana, quella delle rinnovabili, che si è cimentata sebbene ostacolata e non adeguatamente sostenuta. Occorre uno sforzo istituzionale, degli operatori economici e so-

ciali, per riorientare le scelte verso l'economia verde, per ripensare ruoli e impostazioni; per aprirsi a scelte innovative. Quelle in campo, la maggior parte sono molto datate e non all'altezza dell'attuale transizione, rischiano di mancare l'obiettivo che si propongono e di accrescere l'impoverimento e l'indebitamento italiano senza ridurre il riscaldamento del Pianeta.

Occorre aprire la discussione, toglierla dalla marginalità in cui è confinata e, collegandosi alla discussione internazionale intorno ai vincoli ambientali, provare a raddrizzare la direzione, favorendo largo confronto e contrattazione, in modo da superare l'autoreferenzialità dei diversi ambiti, responsabile di proposte stantie, poco credibili e inadeguate, salvo essere inique e dannose per i soliti noti: i lavoratori, vecchi e giovani. Occorre uscire dall'indeterminatezza riproposta anche con il recente Documento approvato dalla X Commissione permanente (attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei Deputati, dove non viene vista la potenzialità di crescita sostenibile e di posti di lavoro rappresentata dalla sfida energetica sostenuta dalla proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sull'efficienza energetica (COM82011)370). Prevalere nel Documento la preoccupazione per l'impatto finanziario e amministrativo delle misure da adottare in materia energetica, la difesa di PMI, con particolare riguardo a quelle che utilizzano tecnologie nazionali, dimenticando che i tagli alla ricerca e il mancato sostegno all'innovazione tecnologica, le rende troppo spesso superate e non competitive, tanto da alimentare l'importazione e il disavanzo pubblico. ■

Clima e green economy, le vere priorità del Paese

Contrastare con forza i cambiamenti climatici è una via obbligata già avviata. Altrettanto lo è modificare l'intera economia. Ma l'Italia è troppo indietro

L'economia verde non è un progetto per illuminati, ma l'insieme di tecnologie e conoscenza che può aprire a un mercato enorme

L'esito dei recenti referendum è una conferma dell'attenzione sui temi ambientali. Ora occorre uno sforzo comune di tutti

La Cgil rilancerà le sue proposte sulla green economy e la buona occupazione con una Conferenza nazionale sul clima che si svolgerà oggi nella sede nazionale della Confederazione, Corso Italia 25, (sala Santi), a Roma, dalle ore 9,30 alle 14.

